

Divina Commedia

Il viaggio di Dante giunge al termine



Domenico di Michelino, Dante e i tre regni, 1465.
Firenze, Santa Maria del Fiore (Wikipedia)

Abbiamo, idealmente, accompagnato Dante Alighieri, e da lui ci siamo fatti guidare, lungo tutto l'arco di questo anno 2021, "700 anniversario" della sua morte.

Abbiamo incominciato a settembre del 2020 riferendo dell'inaugurazione ufficiale dell'anno dantesco a Ravenna in presenza di Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica.

*Dante Alighieri, nasce a Firenze nel 1265 (in un giorno tra maggio e giugno) e muore a Ravenna nel 1321 (nella notte tra il 13 e il 14 settembre), 700 anni fa.
Incominciò a scrivere la Commedia tra il 1300 e il 1301. Tra il 1313 e il 1314 completò Inferno e Purgatorio e pochi mesi prima della sua morte terminò il Paradiso.*

Abbiamo riferito alcune delle varie e diversificate iniziative: dal coinvolgimento delle piccole e delle grandi città che hanno avuto una qualche relazione con il peregrinare e/o con l'opera di Dante, alla diffusione della Divina Commedia nelle scuole primarie con l'interpretazione dei piccoli allievi, alla presentazione (pur con i nostri evidenti limiti) di alcuni canti.

E poi, le mostre e gli incontri/conferenze/dibattiti, tanti e molto interessanti, in Italia e all'estero dove la fama di Dante è molto diffusa e non solo perché mediata dalle comunità italiane ivi presenti ma anche e soprattutto per l'interesse che la Divina Commedia ha suscitato e suscita non solo tra il corpo accademico ma anche tra i lettori "comuni".

Con Dante ci siamo persi nella "selva oscura", la selva di Dante ma anche la "nostra selva", l'oscurità del tempo dell'oggi, dove non manca l'oscurità delle menti e dell'intelletto. Come si fa a non ricordare il male oscuro di oggi.

Un esempio tra i tanti: mentre scrivo queste note, la televisione "informa" sull'ennesima tragica fine dell'attraversata del Mediterraneo: dieci migranti sono morti asfissati nel fondo della piccolissima stiva del barcone carico all'inverosimile di uomini, donne, bambini che, cercando una pace, hanno lasciato le loro case.

L'asfissia li ha "accolti": loro non avevano soldi a sufficienza per assicurarsi un posto all'aperto; i trafficanti il triage lo praticano "con cura" e senza alcuna pietà o semplice rispetto della vita altrui.

E il pensiero corre alla piccola stiva di quella barca, in quel mare d'inferno, a quegli "sfortunati anche nella disgrazia", a quel buio infernale con le puzze vere e infernali, e alle parole dei sopravvissuti, in

particolare dell'amico/compagno Abdoulaye, giovane ivoriano sopravvissuto, che continua a piangere mentre implora i soccorritori di aprire quei sacchi neri che avvolgono i loro corpi e urla «*Fatemi vedere i loro corpi, sono miei fratelli. Veniamo dallo stesso luogo, siamo partiti insieme dalla Libia. Devo dire alle loro famiglie che sono morti*».



Foto ([La Repubblica](#))

E ancora, come non ricordare la pandemia della COVID: la solidarietà e la condivisione delle ansie e delle speranze dell'esordio, gli "applausi" agli "angeli" che si dedicano, si prodigano per curare e portare conforto ai malcapitati. Adesso assistiamo increduli alla diffidenza alla contrapposizione fino alla negazione delle cure che la scienza (cioè, le nostre conoscenze attuali) ci offre.

Per carità, chi può negare interessi di poteri economici sempre in agguato in ogni ambito della nostra quotidianità, ma *"qui e ora"* siamo di fronte a bisogni essenziali della vita delle persone.

Restiamo accorti, seguiamo l'intervento "della politica" che deve garantire noi e non i "poteri economici" ma non impediamo alla politica di governare i nostri bisogni.

Dicendo nostri, non dimentichiamo che non sono solo i bisogni di chi siede accanto a noi ma sono anche i bisogni delle popolazioni del mondo intero che aspettano da noi l'aiuto che tardiamo a dare loro.

Indigniamoci contro queste ingiustizie, questi interessi, deboli o forti che siano, ma nello stesso tempo mettiamo in sicurezza le vite di tutti noi. E restiamo vigili e attenti e indigniamoci contro chiunque speculi, sia esso il rappresentante della "grande finanza", del "potere forte", sia esso il candidato-politico che vuole garantirsi la sua "imminente" rielezione, o ancora l'"operatore sanitario" che vuole garantirsi la carriera o lo stipendio, ecc. ecc.

Indigniamoci ancora, indigniamoci ancora insieme a Greta Thunberg e i suoi amici e amiche per la difesa del "nostro" pianeta, per preservare l'aria che respiriamo.

Non smettiamo di indignarci, ma dedichiamoci "con amore" ai bisogni veri nostri e dei nostri simili, chiunque essi siano, ovunque essi siano.

Ci siamo immedesimati in Dante e al suo smarrimento; guidati da Virgilio lo abbiamo seguito nell'Inferno scendendo sempre più giù fino all'"Inferno più Inferno".

Al colmo dell'angoscia provocata da quel luogo dove alberga la malasorte, la guida Virgilio ci ha indicato uno stretto cunicolo che lasciava intravedere la luce e siamo usciti *"a riveder le stelle"*.

Abbiamo incontrato quella luce e non ci siamo fermati. Abbiamo seguito Dante e Virgilio lungo la salita della montagna della speranza e della redenzione e siamo arrivati alla nostra "antica dimora", il Paradiso Terrestre; abbiamo incontrato Beatrice che si prende cura di Dante perché Virgilio non è più il "testimone" adeguato" a proseguire il viaggio.

Abbiamo seguito Dante e la *"sua bella"* ancora più in alto, tanto in alto che anche questa guida non era più "testimone adeguato" e insieme a Dante ci siamo affidati/consegnati alla nuova guida, il beato Bernardo, e l'abbiamo seguito ancora più in alto fino a perderci nell'immensità del Bene. Quella immensità che ci stordisce ma non ci smarrisce anzi ci conforta e ci consola perché siamo sulla *"retta via"*.

Superato lo smarrimento e saturi dello «stordimento benefico», nostro è l'obbligo di continuare il viaggio. Ognuno il suo viaggio, ognuno con il "suo Dante" che non necessariamente deve essere l'Alighieri; ognuno con le "proprie guide" che possono essere altri da Virgilio, Beatrice, Bernardo e ognuno aneli a raggiungere la "sommità del bene" che non necessariamente deve essere l'"Empireo dantesco" e, comunque, ciascuno speranzoso di raggiungere il proprio "sommo bene".

Ringraziamo Dante e la sua Divina Commedia che ci fanno percepire, nel fondo all' "Inferno più Inferno", lo stretto cunicolo e la flebile luce e poi il conforto della luce e l'illuminazione della "somma luce" perché ognuno di noi, ciascuno di noi, con il suo credo e le sue luci porta in dotazione una montagna da scalare e raggiunta la vetta non può non avere un cielo nel quale volare.

E indigniamoci sempre contro chi pone ostacoli a questi percorsi e questi voli, e rallegriamoci con tutti quelli (e sono tanti, sono l' "altro" che sia vicino o lontano da noi) che vogliono condividere con noi queste speranze infinite.

+++++

Dopo l'angosciante discesa negli abissi dell'Inferno, luogo della dannazione eterna, e dopo la salita della montagna del Purgatorio, luogo dell'espiazione delle colpe delle anime in attesa della redenzione, Dante, "*puro e disposto a salire a le stelle*", accede al Paradiso.

Tutte le anime del Paradiso risiedono nell'Empireo, e precisamente nella Candida Rosa, da dove contemplano direttamente Dio. Dante per rendere più comprensibile al lettore l'esperienza del Paradiso rappresenta gli spiriti disposti, secondo la loro esperienza spirituale, nei nove cieli.

Il canto viene comunemente suddiviso in due parti.

Nella prima parte, vv. 1-45: preghiera di San Bernardo alla Vergine perché interceda presso Dio; seguono il consenso della Vergine e la concessione della grazia da parte di Dio.

Nella seconda parte, vv. 46-145: descrizione della visione di Dio.

Dante fissa lo sguardo nella luce divina e confessa che ciò che ha visto va tanto al di là delle possibilità umane, a tal punto da essere costretto a rinunciare la descrizione delle sue visioni e invoca Dio affinché gli conceda la possibilità di lasciare ai posteri anche solo una immagine seppur minima di ciò che lui ha avuto la grazia di vedere.

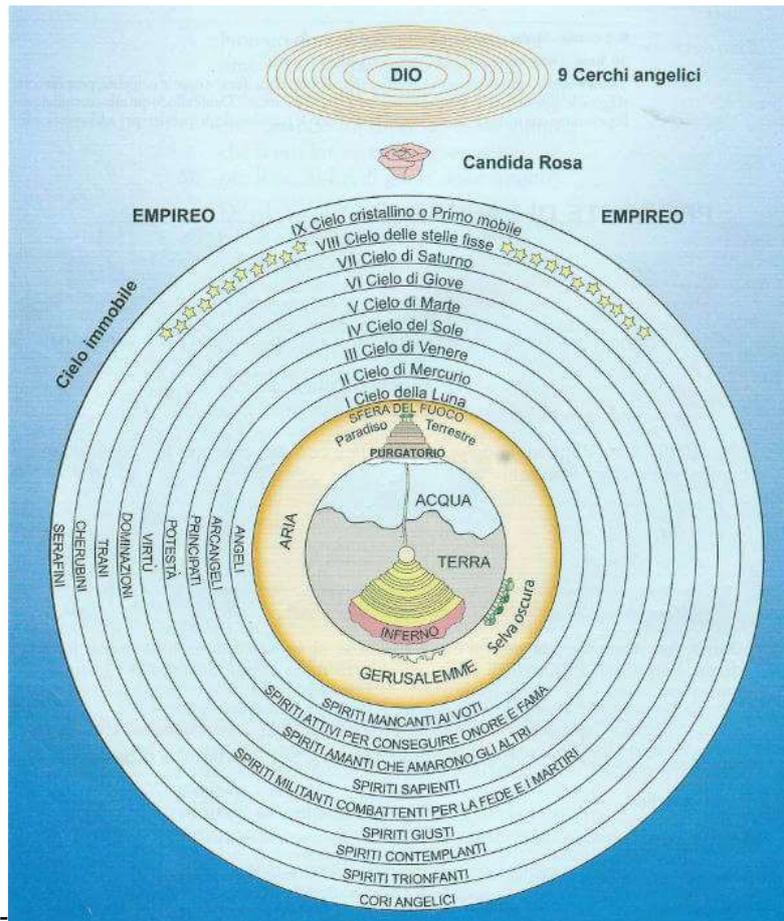
"Narrare l'inenarrabile, sfida i limiti del possibile per raccontare ciò di cui non si può dire, il mistero della visione di Dio".

Sul finire del viaggio, ritroviamo Dante praticamente solo come all'inizio nella selva oscura, ma ben altra è la sua condizione e quella dell'umanità che lui vuole idealmente rappresentare. I sentimenti che prevalgono in lui non sono più lo smarrimento e la paura, ma una maturità spirituale e intellettuale che ha potuto acquisire grazie al lungo viaggio.

Con questi mirabili versi, "*A l'alta fantasia qui mancò possa; / ma già volgeva il mio disio e 'l velle, / si come rota ch'igualmente è mossa, / l'amor che move il sole e l'altre stelle.*" (142-145) si chiude l'ultimo canto del Paradiso e con esso anche il poema.

Salutiamo, dunque, Dante Alighieri ringraziandolo per il "*lascito*" di inestimabile valore.

E infine, a testimonianza del nostro fraterno e sincero legame franco-italiano, facciamo seguire versi dell'ultimo canto (il XXXIII) con la versione in lingua francese affiancata a quella in lingua italiana (l'italiano dantesco).



(studiarapido.it)

Le Paradis - Chant XXXIII (Ici)		Paradiso - Canto XXXIII (Qui)
« Vierge Marie, fille de ton fils, plus humble et élevée que la créature, terme arrêté de l'éternel décret,	3	«Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio,
tu es celle qui ennoblit l'humaine nature au point que son facteur ne dédaigne pas de se faire sa créature.	6	tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura.
Dans ton ventre se ralluma l'amour, par la chaleur duquel, dans la paix éternelle, est ainsi éclos cette fleur.	9	Nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'eterna pace così è germinato questo fiore.
Ici tu es pour nous flamme ardente de charité, et en bas, parmi les mortels, tu es, d'espérance, l'inépuisable fontaine.	12	Qui se' a noi meridiana face di caritate, e giusto, intra ' mortali, se' di speranza fontana vivace.
Dame, tu es si grande et si vaillante, que quiconque veut la grâce sans recourir à toi pour atteindre son désir vole sans aile.	15	Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz' ali.
Ta bonté n'est pas seulement de secourir qui demande, mais souvent, librement, de devancer les prières.	18	La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre.
En toi miséricorde, en toi piété, en toi magnificence, en toi se recueille tout ce qui en l'homme est de bonté.	21	In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate.

<p>Or celui-ci, qui depuis le plus profond de l'univers a vu les vies spirituelles une à une,</p> <p>te supplie, par ta grâce, d'avoir si forte vertu, qu'il puisse élever ses yeux jusqu'à l'ultime béatitude.</p> <p>Et moi, qui jamais ne brûlai de voir Dieu plus que je ne le fais pour lui, je t'adresse toutes mes prières, et prie qu'elles suffisent,</p> <p>afin que tu disperses tout nuage de sa condition de mortel par tes prières, afin que la félicité suprême se révèle à lui.</p> <p>Encore te prie, reine, qui peux ce que tu veux, qu'il conserve sains, après une telle vision, ses désirs.</p> <p>Que ta protection l'emporte sur les passions humaines: vois Béatrice et tant de bienheureux qui à mes prières joignent leurs mains! »</p> <p>Les yeux, aimés et vénérés de Dieu, fixés sur l'âme priante, montrèrent combien cette pieuse oraison lui était agréable:</p> <p>puis vers l'éternelle lumière ils se dressèrent, et il ne faut pas penser que puisse y plonger avec une même clarté l'œil d'une autre créature.</p> <p>Et alors que le terme de tous mes vœux s'approchait, comme il se devait, l'ardeur du désir en moi s'exalta.</p> <p>Bernard me faisait signe, en souriant, de regarder vers le haut ; mais déjà j'étais de moi-même, tel qu'il le voulait:</p> <p>car ma vue, devenant pure, de plus en plus s'enfonçait dans le rayon de haute lumière qui est la vérité même.</p> <p>Dès ce moment ma vue surpassa la parole, qui cède devant une telle vision, comme cède la mémoire devant une telle profondeur.</p> <p>Tel celui qui voit en songe, et en qui, après le rêve, demeure la sensation éprouvée alors que le reste, à l'esprit, ne revient pas,</p> <p>tel suis-je, avec presque toute évaporée ma vision, alors que se répand encore dans mon cœur la douceur qui en naquit.</p> <p>Ainsi la neige au soleil se dissipe ; ainsi au vent sur les feuilles légères se perdaient les sentences de la Sibylle.</p> <p>Ô lumière suprême qui tant t'élève</p>	<p>24</p> <p>27</p> <p>30</p> <p>33</p> <p>36</p> <p>39</p> <p>42</p> <p>45</p> <p>48</p> <p>51</p> <p>54</p> <p>57</p> <p>60</p> <p>63</p> <p>66</p>	<p>Or questi, che da l'infima lacuna de l'universo infin qui ha vedute le vite spiritali ad una ad una,</p> <p>supplica a te, per grazia, di virtute tanto, che possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute.</p> <p>E io, che mai per mio veder non arsi più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi ti porgo, e priego che non sieno scarsi,</p> <p>perché tu ogne nube li disleggi di sua mortalità co' prieghi tuoi, sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.</p> <p>Ancor ti priego, regina, che puoi ciò che tu vuoi, che conservi sani, dopo tanto veder, li affetti suoi.</p> <p>Vinca tua guardia i movimenti umani: vedi Beatrice con quanti beati per li miei prieghi ti chiudon le mani!».</p> <p>Li occhi da Dio dilette e venerati, fissi ne l'orator, ne dimostraro quanto i devoti prieghi le son grati;</p> <p>indi a l'eterno lume s'addrizzaro, nel qual non si dee creder che s'invii per creatura l'occhio tanto chiaro.</p> <p>E io ch'al fine di tutt' i disii appropinquava, sì com' io dovea, l'ardor del desiderio in me finii.</p> <p>Bernardo m'accennava, e sorridea, perch' io guardassi suso; ma io era già per me stesso tal qual ei volea:</p> <p>ché la mia vista, venendo sincera, e più e più intrava per lo raggio de l'alta luce che da sé è vera.</p> <p>Da quinci innanzi il mio veder fu maggio che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede, e cede la memoria a tanto oltraggio.</p> <p>Qual è colüi che sognando vede, che dopo 'l sogno la passione impressa rimane, e l'altro a la mente non riede,</p> <p>cotal son io, ché quasi tutta cessa mia visione, e ancor mi distilla nel core il dolce che nacque da essa.</p> <p>Così la neve al sol si disigilla; così al vento ne le foglie levi si perdea la sentenza di Sibilla.</p> <p>O somma luce che tanto ti levi</p>
---	---	---

<p>au-dessus des pensées des mortels, à mon esprit prête de nouveau un peu de ce qui m'apparut,</p> <p>et fais ma langue si puissante, qu'elle puisse laisser une étincelle de ta gloire aux générations futures;</p> <p>qu'un peu revienne à ma mémoire et résonne dans ces vers, ta victoire se concevra mieux.</p> <p>Je crois, en raison de l'éclat aigu du rayon vivant que je souffris, que je me serais perdu, si mes yeux s'en étaient détournés.</p> <p>Et je me rappelle que je fus pour cela plus fort à le soutenir, jusqu'à unir mon regard avec l'infinie valeur.</p> <p>Ô abondante grâce par qui j'ai présumé fixer mon regard dans la lumière éternelle, tant que que j'y consumai ma vue!</p> <p>Dans sa profondeur je vis se fondre, lié par amour en un volume, ce qui dans l'univers se fragmente:</p> <p>substances et accidents étaient comme fusionnés ensemble, avec leurs coutumes, d'une manière telle que ce que je dis en est un simple reflet.</p> <p>La forme universelle de ce nœud je crois que je la vis, car disant cela, je sens en moi s'élargir la joie.</p> <p>Un seul instant m'est plus grand oubli que vingt-cinq siècles à l'entreprise qui fit Neptune admirer l'ombre d'Argos.</p> <p>Ainsi mon âme, toute entière saisie, admirait fixe, immobile et attentive, et à toujours plus admirer s'embrasait.</p> <p>À telle lumière on devient tel, que s'en détourner pour autre chose il est à jamais impossible d'y consentir.</p> <p>car le bien, objet de notre vouloir,, est tout accueilli en elle, et hors de celle-ci est déficient ce qui là est parfait.</p> <p>Désormais mes paroles seront plus courtes, même avec ce dont je me souviens, que celles d'un enfant qui suce encore la mamelle.</p> <p>Non que plus d'une seule figure ait été dans la lumière vive que je contempiais, et celle-ci était toujours telle qu'avant;</p> <p>mais alors que ma vue se fortifiait à force de regarder, cette seule apparence, tandis que je muais, pour moi se transformait.</p>	<p>69</p> <p>72</p> <p>75</p> <p>78</p> <p>81</p> <p>84</p> <p>87</p> <p>90</p> <p>93</p> <p>96</p> <p>99</p> <p>102</p> <p>105</p> <p>108</p> <p>111</p> <p>114</p>	<p>da' concetti mortali, a la mia mente ripresta un poco di quel che parevi,</p> <p>e fa la lingua mia tanto possente, ch'una favilla sol de la tua gloria possa lasciare a la futura gente;</p> <p>ché, per tornare alquanto a mia memoria e per sonare un poco in questi versi, più si conceperà di tua vittoria.</p> <p>Io credo, per l'acume ch'io soffersi del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito, se li occhi miei da lui fossero aversi.</p> <p>E' mi ricorda ch'io fui più ardito per questo a sostener, tanto ch'i' giunsi l'aspetto mio col valore infinito.</p> <p>Oh abbondante grazia ond' io presunsi ficcar lo viso per la luce etterna, tanto che la veduta vi consunsi!</p> <p>Nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna:</p> <p>sustanze e accidenti e lor costume quasi conflati insieme, per tal modo che ciò ch'i' dico è un semplice lume.</p> <p>La forma universal di questo nodo credo ch'i' vidi, perché più di largo, dicendo questo, mi sento ch'i' godo.</p> <p>Un punto solo m'è maggior letargo che venticinque secoli a la 'mpresa che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo</p> <p>Così la mente mia, tutta sospesa, mirava fissa, immobile e attenta, e sempre di mirar faceasi accesa.</p> <p>A quella luce cotal si diventa, che volgersi da lei per altro aspetto è impossibil che mai si consenta;</p> <p>però che 'l ben, ch'è del volere obietto, tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella è defettivo ciò ch'è lì perfetto.</p> <p>Omai sarà più corta mia favella, pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante che bagna ancor la lingua a la mammella.</p> <p>Non perché più ch'un semplice sembante fosse nel vivo lume ch'io mirava, che tal è sempre qual s'era davante;</p> <p>ma per la vista che s'avvalorava in me guardando, una sola parvenza, mutandom' io, a me si travagliava.</p>
--	--	--

Dans la profonde et lumineuse substance de la haute lumière m'apparurent trois orbes de trois couleurs et d'une même dimension;	117	Ne la profonda e chiara sussistenza de l'alto lume parvermi tre giri di tre colori e d'una contenenza;
et l'un de l'autre, comme d'iris à iris, paraissait le reflet, et le troisième paraissait de feu qui de celui-ci et celui-là procédait.	120	e l'un da l'altro come iri da iri parea riflesso, e 'l terzo pareo foco che quinci e quindi igualmente si spiri.
Oh comme mon dire est court et faible en regard de mon souvenir ! et lui, par rapport à ce que je vis, est tel, que dire "peu" ne suffit pas.	123	Oh quanto è corto il dire e come fioco al mio concetto! e questo, a quel ch'i' vidi, è tanto, che non basta a dicer "poco".
Ô lumière éternelle qui seule en toi siège, seule te comprend, et de toi est comprise et te comprenant t'aime et te souris!	126	O luce etterna che sola in te sidi, sola t'intendi, e da te intelletta e intendente te ami e arridi!
Dans ce cercle qui paraissait créé de lumière réfléchi en lui, que mes yeux avaient un court moment scruté,	129	Quella circolazion che s'è concetta pareva in te come lume riflesso, da li occhi miei alquanto circunspetta,
notre image me parut peinte, en son intérieur, de sa même couleur: si bien que mon regard était tout en lui.	132	dentro da sé, del suo colore stesso, mi parve pinta de la nostra effige: per che 'l mio viso in lei tutto era messo.
Comme le géomètre entièrement concentré à mesurer le cercle, et qui ne retrouve pas, calculant, ce principe dont il a besoin,	135	Qual è 'l geomètra che tutto s'affige per misurar lo cerchio, e non ritrova, pensando, quel principio ond' elli indige,
tel j'étais devant cette nouvelle vision: je voulais voir comment s'ajuste l'image au cercle et comment elle s'y trouve;	138	tal era io a quella vista nova: veder voleva come si convenne l'imgo al cerchio e come vi s'indova;
mais ce n'était pas les ailes appropriées: alors mon esprit fut frappé par une fulgurance qui accomplit son désir.	141	ma non eran da ciò le proprie penne: se non che la mia mente fu percossa da un fulgore in che sua voglia venne.
Ici la haute imagination manqua de force; mais déjà tournait mon désir et mon vouloir, comme roue est également mue,		A l'alta fantasia qui mancò possa; ma già volgeva il mio disio e 'l velle, sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amour qui meut le soleil et les autres étoiles.	145	l'amor che move il sole e l'altre stelle.

Principali fonti consultate:

- La Divina Commedia, a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio; illustrazioni di Gustave Dorè, La Biblioteca di Repubblica, 2005.
- Dante Alighieri "La Divina Commedia" commento di Tommaso Casini (VI edizione a cura di S.A. Barbi, "Sansoni Editore, Firenze", 1973.
- Dante Alighieri "La Divina Commedia" commento di Pietro Cataldi e Romano Luperini, Ed. Le Monnier, 1989.
- Dante Alighieri "La Divina Commedia" a cura di S. Jacomuzzi et al. Ed. SEI Torino, 2014.
- La Divine Comédie ([ici](#)).
- La Divina Commedia: la Selva, il Monte, le Stelle ([qui](#)).
- Rai News.
- La Repubblica.
- Wikipedia.

Franco Racco

La Divine comédie

Le voyage de Dante touche à sa fin

Nous avons, idéalement, accompagné Dante Alighieri, et nous nous sommes laissés guider par lui, tout au long de cette année, « 700^e anniversaire » de sa mort.

Nous avons commencé en septembre 2020, avec l'inauguration officielle de l'année Dante à Ravenne, en présence de Sergio Mattarella, Président de la République.

Dante Alighieri naît à Florence en 1265 (en mai ou juin) et meurt à Ravenne en 1321 (dans la nuit du 13 au 14 septembre), il y a 700 ans.

Il commença à écrire la Comédie entre 1300 et 1301. Il termina L'Enfer et le Purgatoire entre 1313 et 1314 et le Paradis quelques mois avant sa mort.

Nous avons rapporté quelques-unes des initiatives variées et diverses : depuis l'implication des villes, petites et grandes, qui ont été en relation avec les pérégrinations de Dante et avec son œuvre, à la diffusion de la Divine Comédie dans les écoles primaires, interprétée par les élèves, jusqu'à la présentation (même avec nos évidentes limites) de quelques chants.

Ainsi que les expositions et les rencontres/conférences/débats, si nombreux et très intéressants, en Italie et à l'étranger où la célébrité de Dante est très répandue, et pas seulement parce qu'elle est entretenue par les communautés italiennes qui y sont présentes, mais aussi et surtout pour l'intérêt que la Divine Comédie a suscité et suscite encore, non seulement dans le corps académique, mais aussi parmi les lecteurs « ordinaires ».

Avec Dante, nous nous sommes perdus dans la « *selva oscura* », la forêt de Dante, mais aussi « notre propre forêt », l'obscurité des temps d'aujourd'hui, où l'obscurité des esprits et des intelligences ne manque pas. Comment ne pas avoir présent à l'esprit le mal obscur d'aujourd'hui ?

Un exemple parmi tant d'autres : alors que j'écris ces notes, la télévision nous « informe » sur la énième fin tragique d'une traversée de la Méditerranée : dix migrants sont morts asphyxiés au fond de la minuscule cale d'un bateau invraisemblablement chargé d'hommes, de femmes, d'enfants qui, à la recherche de la paix, ont quitté leurs maisons.

C'est l'asphyxie qui les a « accueillis » : ils n'avaient pas assez d'argent pour s'assurer une place sur le pont ; les trafiquants pratiquent le tri « avec soin » et sans nulle pitié ou simple respect de la vie d'autrui.

Et on pense à cette cale minuscule, dans cette mer de l'enfer, à ces « malchanceux même dans le malheur », à cette obscurité infernale, avec les vraies puanteurs de

l'enfer, et aux mots des survivants, en particulier de cet ami/camarade Abdoulaye, jeune ivoirien survivant, qui continue à pleurer alors qu'il implore les sauveteurs d'ouvrir ces sacs noirs qui enveloppent les corps et hurle « laissez-moi voir leurs corps, ce sont mes frères. Nous venons du même endroit, nous avons quitté la Libye ensemble. Je dois dire à leurs familles qu'ils sont morts ».

Et comment oublier la pandémie de la Covid : la solidarité et le partage des espoirs du début, les applaudissements pour les « anges » qui se dévouent et prodiguent leur temps pour soigner et pour reconforter les malheureux touchés par la maladie. Nous assistons maintenant, incrédules, à la défiance, à l'opposition, voire à la négation des soins que nous offre la science (c'est-à-dire nos connaissances actuelles).

Bien sûr, qui peut nier les intérêts de pouvoirs économiques toujours à l'affût dans chaque aspect de notre vie quotidienne ? Mais, là, maintenant, nous sommes face aux besoins essentiels de la vie des gens.

Restons éveillés, suivons les actions faites dans le cadre de la vie politique, qui doivent être notre garantie, et non celle des pouvoirs économiques, mais n'interdisons pas à la politique de gouverner nos besoins.

Et quand nous disons les nôtres, nous n'oublions pas que ce ne sont pas seulement les besoins de nos proches, mais également ceux des peuples du monde entier qui attendent de nous l'aide que nous tardons à leur apporter.

Indignons-nous contre ces injustices, contre ces intérêts, qu'ils soient faibles ou forts, mais en même temps, mettons en sécurité nos vies à tous. Et restons vigilants et attentifs, et indignons-nous contre ceux qui spéculent, qu'ils soient les représentants de la « grande finance », des pouvoirs forts, ou qu'ils soient des candidats qui veulent assurer leur réélection prochaine, ou encore des acteurs du secteur de la santé qui veulent s'assurer une carrière ou un revenu, etc., etc.

Indignons-nous encore, indignons-nous avec Greta Thunberg et ses amis pour la défense de notre planète, pour préserver l'air que nous respirons.

Ne cessons pas de nous indigner, mais consacrons-nous, « avec amour », aux vrais besoins, les nôtres et ceux de nos semblables, quels qu'ils soient et où qu'ils soient.

Nous nous sommes identifiés à Dante et à son égarement ; guidés par Virgile, nous l'avons suivi en enfer, en descendant toujours jusqu'à « l'enfer qui est plus que l'enfer ».

Au comble de l'angoisse provoquée par ce lieu qui héberge le malheur, notre guide Virgile nous a indiqué une étroite galerie qui laissait entrevoir la lumière et nous sommes ressortis pour « revoir les étoiles ».

Nous avons rencontré cette lumière et nous ne nous sommes pas arrêtés. Nous avons suivis Dante et Virgile jusqu'en haut de la montagne de l'espoir et de la rédemption et nous sommes arrivés à notre « ancienne demeure », le Paradis terrestre » ; nous avons rencontré Béatrice qui prend soin de Dante car Virgile n'est plus le « témoin adéquat » pour poursuivre le voyage.

Nous avons suivi Dante et sa belle encore plus haut, si haut que même cette guide n'était plus le témoin adéquat et, avec Dante, nous nous sommes confiés au nouveau guide, le bienheureux Bernard, et nous l'avons suivi toujours plus haut jusqu'à nous

perdre dans l'immensité du Bien. Cette immensité qui nous étourdit mais ne nous égare plus, bien mieux, qui nous reconforte et nous console parce que nous sommes sur la voie juste.

Maintenant que nous avons surmonté le sentiment d'égarement et que nous sommes pleins de « l'étourdissement bénéfique », nous devons continuer le voyage.

Chacun a son voyage, chacun avec « son » Dante, qui ne doit pas nécessairement être l'Alighieri ; chacun avec ses propres guides qui peuvent être autres que Virgile, Béatrice, Bernard ; et que chacun aspire à atteindre le « plus grand bien », qui ne doit pas être nécessairement l'Empyrée de Dante et, de toutes façons, que chacun soit dans l'espérance d'atteindre son propre « bien suprême ».

Remercions donc Dante et sa Divine Comédie qui nous font percevoir, du fond de « l'enfer le plus infernal », l'étroite galerie et la faible lueur, puis le reconfort de la lumière et l'illumination du la « lumière suprême », car nous tous, chacun de nous, avec son credo et ses lumières porte en soi une montagne à escalader et, une fois atteint son sommet, ne peut pas ne pas avoir un ciel où voler.

Et indignons-nous toujours contre ceux qui font obstacle à ces parcours et à ces envols, et réjouissons-nous avec tous ceux (si nombreux, c'est « l'autre », qu'il soit proche ou lointain) qui veulent partager avec nous cet espoir infini.

Après l'angoissante descente dans les abysses de l'enfer, lieu de la damnation éternelle, et après l'ascension de la montagne du purgatoire, lieu de l'expiation des fautes des âmes en attente de la rédemption, Dante, « pur et prêt à monter jusqu'aux étoiles », accède au Paradis.

Toutes les âmes du Paradis résident dans l'Empyrée, et, plus précisément, dans la Rose blanche, d'où elle contemplant directement Dieu. Dante, pour rendre plus compréhensible au lecteur l'expérience du Paradis, représente les esprits disposés, selon leur expérience spirituelle, dans les neuf ciels.

Le chant est habituellement divisé en deux parties.

Dans la première partie (vv. 1-45) : la prière de Saint Bernard à la Vierge pour qu'elle intercède auprès de Dieu ; suivent le consentement de la Vierge et la concession de la grâce par Dieu.

Dans la seconde partie (vv. 46-145) : description de la vision de Dieu. Dante fixe le regard sur la lumière divine et confesse que ce qu'il a vu va bien au-delà des possibilités humaines, au point qu'il est contraint de renoncer à la description de ses visions et invoque Dieu, pour qu'il lui accorde la possibilité de laisser à ceux qui viennent après lui au moins une image, fût-elle minime, de ce qu'il a eu, lui, la grâce de voir : « *Raconter ce qui ne peut être raconté, défier les limites du possible pour raconter ce dont on ne peut rien dire, le mystère de la vision de Dieu* ».

A la fin du voyage, nous retrouvons Dante pratiquement seul comme au début dans la forêt obscure, mais sa condition est bien différente, comme celle de l'humanité qu'il

veut représenter idéalement. Les sentiments qui prévalent en lui ne sont plus l'égarément et la peur, mais une maturité spirituelle et intellectuelle qu'il a pu acquérir grâce au long voyage.

Avec ces vers admirables, « *Ci la haute fantaisie perdit sa puissance/mais déjà il tournait mon désir et vouloir/ topot comme roue également poussée/l'amour qui meut le soleil et les autres étoiles* » (142-145), se clôt le dernier chant du Paradis et avec lui le poème.

Saluons donc Dante Alighieri en le remerciant pour ce legs d'une valeur inestimable.

Et, enfin, pour témoigner de notre sincère et fraternel lien franco-italien, voici le dernier chant (le XXXIII) avec la version en français en vis à vis de la version en italien (celui de Dante).

Le Paradis - Chant XXXIII Traduction Jacqueline Risset		Paradiso - Canto XXXIII (Qui)
« Vierge mère, fille de ton fils, humble et haute plus que créature, terme arrêté d'un éternel conseil,	3	«Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio,
tu es celle qui a tant anobli notre nature humaine, que son créateur daigna se faire sa créature.	6	tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura.
Dans ton ventre l'amour s'est rallumé par la chaleur de qui, dans le calme éternel, cette fleur ainsi est éclore.	9	Nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'eterna pace così è germinato questo fiore.
Ici tu es pour nous la torche méridienne de charité, en bas chez les mortels tu es source vivace d'espérance.	12	Qui se' a noi meridiana face di caritate, e giusto, intra ' mortali, se' di speranza fontana vivace.
Dame tu es si grande et de valeur si haute que qui veut une grâce e à toi ne vient pas, il veut que son désir vole sans ailes.	15	Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz' ali.
Ta bienveillance répond non seulement à celui qui demande, mais souvent elle devance librement la demande.	18	La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiате liberamente al dimandar precorre.
En toi miséricorde, en toi pitié, en toi magnificence, en toi s'assemble tout ce qui est bonté en créature.	21	In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate.
Or celui-ci, qui du fond de l'abîme de l'univers jusqu'ici a vu les vies spirituelles, une à une,	24	Or questi, che da l'infima lacuna de l'universo infin qui ha vedute le vite spiritali ad una ad una,
implore de toi par grâce d'avoir la force de pouvoir se lever dans son regard plus haut, vers l'ultime salut.	27	supplica a te, per grazia, di virtute tanto, che possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute.

<p>Et moi, qui jamais ne brûlai pour ma vue plus que je ne fais pour la sienne, je te prie, et mes prières ne soient insuffisantes,</p> <p>que tu le délies de tout nuage de sa mortalité par tes prières, afin que s'ouvre à lui la joie suprême.</p> <p>Encore je te prie, reine qui peux ce que tu veux, que tu conserves saines, après qu'il aura vu, ses affections.</p> <p>Que ta garde vainque les mouvements humains : vois Béatrice et tant de bienheureux joignant les mains vers toi pour mes prières ! »</p> <p>Les yeux aimés et vénérés de Dieu, fixés sur l'âme orante, nous montrèrent combien leur plaît une prière ardente ;</p> <p>et puis ils se dressèrent vers le feu éternel, où l'on ne doit pas croire que pénètre regard de créature qui soit plus clair.</p> <p>En moi qui touchais à la fin de tous mes vœux, comme il fallait, se parût l'ardeur du désir.</p> <p>Bernard souriait et me faisait signe de regarder en haut ; mais j'étais déjà par moi-même tel qu'il me voulait :</p> <p>puisque ma vue, en devenant limpide, entraînait de plus en plus dans le rayon de la haute lumière qui par soi-même est vraie.</p> <p>A partir de ce point mon voir alla plus loin que notre parler, qui cède à la vision et la mémoire cède à cette outrance.</p> <p>Tel est celui qui voit en rêvant, et, le rêve fini, la passion imprimée reste, et il n'a plus souvenir d'autre chose,</p> <p>tel je suis à présent, car presque toute cesse ma vision, et dans mon cœur coule encore la douceur qui naquit d'elle.</p> <p>Ainsi la neige se descelle au soleil ; ainsi au vent dans les feuilles légères se perdait la sentence de Sibylle.</p> <p>Ô lumière souveraine qui tant t'élèves au-dessus des pensées mortelles, reprête un peu à mon esprit de ce que tu semblais,</p> <p>et rend ma langue si puissante qu'une étincelle de ta gloire puisse arriver aux gens futurs ;</p> <p>si elle revient un peu à ma mémoire et résonne à peine dans mes vers,</p>	<p>30</p> <p>33</p> <p>36</p> <p>39</p> <p>42</p> <p>45</p> <p>48</p> <p>51</p> <p>54</p> <p>57</p> <p>60</p> <p>63</p> <p>66</p> <p>69</p> <p>72</p>	<p>E io, che mai per mio veder non arsi più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi ti porgo, e priego che non sieno scarsi,</p> <p>perché tu ogne nube li dislegghi di sua mortalità co' prieghi tuoi, sì che 'l sommo piacer li si dispiegghi.</p> <p>Ancor ti priego, regina, che puoi ciò che tu vuoli, che conservi sani, dopo tanto veder, li affetti suoi.</p> <p>Vinca tua guardia i movimenti umani: vedi Beatrice con quanti beati per li miei prieghi ti chiudon le mani!».</p> <p>Li occhi da Dio dilette e venerati, fissi ne l'orator, ne dimostraro quanto i devoti prieghi le son grati;</p> <p>indi a l'eterno lume s'addrizzaro, nel qual non si dee creder che s'inviu per creatura l'occhio tanto chiaro.</p> <p>E io ch'al fine di tutt' i disii appropinquava, sì com' io dovea, l'ardor del desiderio in me finii.</p> <p>Bernardo m'accennava, e sorridea, perch' io guardassi suso; ma io era già per me stesso tal qual ei volea:</p> <p>ché la mia vista, venendo sincera, e più e più intrava per lo raggio de l'alta luce che da sé è vera.</p> <p>Da quinci innanzi il mio veder fu maggio che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede, e cede la memoria a tanto oltraggio.</p> <p>Qual è colui che sognando vede, che dopo 'l sogno la passione impressa rimane, e l'altro a la mente non riede,</p> <p>cotal son io, ché quasi tutta cessa mia visione, e ancor mi distilla nel core il dolce che nacque da essa.</p> <p>Così la neve al sol si disigilla; così al vento ne le foglie levi si perdea la sentenza di Sibilla.</p> <p>O somma luce che tanto ti levi da' concetti mortali, a la mia mente ripresta un poco di quel che parevi,</p> <p>e fa la lingua mia tanto possente, ch'una favilla sol de la tua gloria possa lasciare a la futura gente;</p> <p>ché, per tornare alquanto a mia memoria e per sonare un poco in questi versi,</p>
---	---	--

on concevra mieux ta victoire.	75	più si conceperà di tua vittoria.
Je crois, par l'acuité que je sentis alors, du vivant rayon, que si mes yeux s'en étaient détournés, je me serais perdu.	78	Io credo, per l'acume ch'io sofferesi del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito, se li occhi miei da lui fossero aversi.
Et je me souviens que je fus plus hardi par cela même à résister, jusqu'à unir mon regard avec la valeur infinie.	81	E' mi ricorda ch'io fui più ardito per questo a sostener, tanto ch'i' giunsi l'aspetto mio col valore infinito.
Ô grâce très abondante qui me fit présumer de planter mes yeux dans le feu éternel, tant que j'y consumai la vue !	84	Oh abbondante grazia ond' io presunsi ficcar lo viso per la luce eterna, tanto che la veduta vi consunsi!
Dans sa profondeur je vis que se recueille, lié avec amour en un volume, ce qui dans l'univers se dissémine :	87	Nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna:
accidents et substances et leurs modalités comme fondus ensemble, en sorte que ce que j'en dis est simple lueur.	90	sustanze e accidenti e lor costume quasi conflati insieme, per tal modo che ciò ch'i' dico è un semplice lume.
Je crois bien que je vis la forme universelle de ce nœud, car en disant cela je sens en moi s'élargir la jouissance.	93	La forma universal di questo nodo credo ch'i' vidi, perché più di largo, dicendo questo, mi sento ch'i' godo.
Et un seul point m'est plus violent oublie que vingt cinq siècles à l'entreprise qui fit s'émerveiller Neptune à voir l'ombre d'Argo.	96	Un punto solo m'è maggior letargo che venticinque secoli a la 'mpresa che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo
Ainsi mon âme, tout en suspens, regardait fixement, immobile, attentive, et s'enflammait sans cesse à regarder encore.	99	Così la mente mia, tutta sospesa, mirava fissa, immobile e attenta, e sempre di mirar faceasi accesa.
A cette lumière on devient tel que se détourner d'elle pour une autre vision est impossible à jamais consentir ;	102	A quella luce cotal si diventa, che volgersi da lei per altro aspetto è impossibil che mai si consenta;
puisque le bien, qui est seul objet du vouloir, s'accueille tout en elle, et hors d'elle est en défaut ce qui là est parfait.	105	però che 'l ben, ch'è del volere obietto, tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella è defettivo ciò ch'è lì perfetto.
Ma parole désormais sera plus courte, même au regard de ce dont j'ai mémoire, que d'un enfant qui baigne encore la langue au sein.	108	Omai sarà più corta mia favella, pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante che bagna ancor la lingua a la mammella.
Non pas que plus d'une seule apparence fût enclose dans la lumière que je voyais, car elle est toujours telle qu'elle était alors ;	111	Non perché più ch'un semplice sembante fosse nel vivo lume ch'io mirava, che tal è sempre qual s'era davante;
mais pour la vue qui gagnait en valeur en moi qui regardais, une seule apparence, tandis que je changeais, pour moi se transmuait.	114	ma per la vista che s'avvalorava in me guardando, una sola parvenza, mutandom' io, a me si travagliava.
Dans la profondeur et claire subsistance de la haute lumière trois cercles m'apparurent, de trois couleurs et de grandeur unique ;	117	Ne la profonda e chiara sussistenza de l'alto lume parvermi tre giri di tre colori e d'una contenenza;
et l'un par l'autre, comme iris en iris, paraissait réfléchi, et le troisième semblait un feu, qui d'ici et là pareillement respire.	120	e l'un da l'altro come iri da iri parea riflesso, e 'l terzo pareo foco che quinci e quindi igualmente si spiri.

<p>Ô comme le dire est faible et qu'il est court à ma pensée ! Si court, devant ce que j'écris, que dire « peu » ne suffit pas.</p>	123	<p>Oh quanto è corto il dire e come fioco al mio concetto! e questo, a quel ch'i' vidi, è tanto, che non basta a dicer "poco".</p>
<p>Ô lumière éternelle qui seule en toi résides, seule te penses, et par toi entendue et t'entendant, ris à toi-même, et t'aimes !</p>	126	<p>O luce etterna che sola in te sidi, sola t'intendi, e da te intelletta e intendente te ami e arridi!</p>
<p>Ce cercle ainsi conçu qui semblait en toi lumière réfléchie longuement contemplée par mes yeux</p>	129	<p>Quella circolazion che s'ì concetta pareva in te come lume riflesso, da li occhi miei alquanto circunspetta,</p>
<p>à l'intérieur de soi, de sa même couleur, me sembla peint de notre image ; si bien que mon regard était tout en elle</p>	132	<p>dentro da sé, del suo colore stesso, mi parve pinta de la nostra effige: per che 'l mio viso in lei tutto era messo.</p>
<p>Tel est le géomètre attaché tout entier à mesurer le cercle, et qui peut trouver en pensant, le principe qui manque,</p>	135	<p>Qual è 'l geomètra che tutto s'affige per misurar lo cerchio, e non ritrova, pensando, quel principio ond' elli indige,</p>
<p>tel j'étais moi-même à cette vue nouvelle : je voulais voir comment se joint l'image au cercle, comment elle s'y noue ;</p>	138	<p>tal era io a quella vista nova: veder voleva come si convenne l'imgo al cerchio e come vi s'indova;</p>
<p>mais pour ce vol mon aile était trop faible : sinon qu'alors mon esprit fut frappé par un éclair qui vint à son désir.</p>	141	<p>ma non eran da ciò le proprie penne: se non che la mia mente fu percossa da un fulgore in che sua voglia venne.</p>
<p>Ici la haute fantaisie perdit sa puissance : mais déjà il tournait mon désir et vouloir tout comme roue également poussée,</p>		<p>A l'alta fantasia qui mancò possa; ma già volgeva il mio disio e 'l velle, sì come rota ch'igualmente è mossa,</p>
<p>l'amour qui meut le soleil et les autres étoiles.</p>	145	<p>l'amor che move il sole e l'altre stelle.</p>

Traduit par Patrick Goutefangea